

Il contatto visivo

Roberta Opassi

Funzionario storico-culturale; Ufficio per il Sistema bibliotecario Trentino

Il fondo di libri fotografici per bambini e ragazzi della biblioteca della Provincia autonoma di Trento

Fotografia e libri fotografici, bambini e ragazzi, ricerca bibliografica e relazione educativa... In che modo l'interesse per questa particolare produzione editoriale, per i suoi contenuti e la sua efficacia coinvolge il mondo bibliotecario, gli educatori, i genitori, gli insegnanti o gli stessi fotografi? Quando si parla di fotografia e del rapporto che questa intesse con i bambini e i ragazzi non si può non considerare quanto oggi, senza precedenti, siamo soggetti a un'inflazione d'immagini. Quotidianamente siamo immersi in quella che gli studiosi di cultura visuale chiamano *iconosfera*, ovvero l'esplosione di pratiche legate alla produzione e diffusione di oggetti iconici, in maniera ormai così ampia da leggersi in relazione a nuove modalità culturali, a nuove pratiche sociali con le quali si affronta il tema del reale e del quotidiano. Le immagini fotografiche hanno cambiato la loro natura,

provocando un cambio di paradigma visuale. La fotografia cartacea, la fotografia-oggetto, nella quale l'idea convenzionale di qualità aveva un'importanza preponderante è venuta meno. Social media e piattaforme relegano materialità e qualità in secondo piano rispetto alla proliferazione, all'immediatezza e alla connettività. L'artista Erik Kessels nella sua installazione *24 Hours in Photos* espone un cumulo di un milione e mezzo circa di fotografie caricate in appena ventiquattr'ore sul programma Flickr. Una volta stampate, queste immagini intasano gli spazi che le espongono, quali cascate disordinate dove si ha l'impressione di sprofondare o di essere inglobati. È stato calcolato che se si dedicasse un secondo scarso a ogni fotografia, si impiegherebbero più di due settimane per vederle tutte. Per un secondo a immagine! Sono fotografie destinate a essere presto dimenticate, sostituite con un click, per lasciare spazio a immagini più recenti e poi ancora più nuove. Se la fotografia dalla sua nascita a oggi è stata per lo più legata alla dimensione della verità e della memoria, l'attuale post-fotografia¹ spezza questi vincoli: a livello ontologico, toglie credito alla rappresentazione naturalistica e ve-



ridica della fotocamera; a livello sociologico, smuove e ribalta i terreni tradizionali delle pratiche fotografiche, per cui oggi tutti producono fotografie, come forma quasi naturale per relazionarsi con gli altri e con il mondo. Siamo immersi – o sommersi – in un ordine visuale nuovo, che appare marcato soprattutto da tre fattori: l'immaterialità e la trasmissibilità delle immagini; la loro moltiplicazione e disponibilità; il loro rapporto nel rendere enciclopedici il sapere e la comunicazione. Ed è qui che entra in gioco il ruolo istituzionale delle biblioteche quali presidi culturali democratici, gratuiti e accessibili a tutti coloro che vogliono informarsi e relazionarsi con il sapere e le persone nell'ottica di una formazione permanente e continua. Il fondo speciale di libri fotografici per bambini e ragazzi presente nella biblioteca della Provincia autonoma di Trento è realizzato non tanto per insistere sul valore della fotografia quale produzione artistica o documento storico, ma si propone di spostare la questione sui modi in cui l'immagine ci riguarda e ci colpisce, sui problemi derivanti dal "pensare l'immagine" e dal fare una pedagogia di tale pensiero. Oggi il modello dell'occhio umano si va perdendo come dispositivo di visione, in favore di una nuova logica di produzione visiva che preferisce far esistere le immagini in quanto produzioni più che rappresentazioni. Porre l'accento su questi effetti significa non solo sottolineare la propensione sociologica e antropologica che per sua natura la fotografia possiede, ma soprattutto porre indicatori di scelta delle risorse bibliografiche su quelle che sanno interrogare la visione e il significato del mondo che circonda l'infanzia e l'adolescenza nell'ottica della complessità e della varietà.

Il fondo si configura come un progetto in progress: a partire dall'estate del 2016 in occasione di un'esposizione dedicata al fotografo Federico Vender, a cura della Soprintendenza per i beni culturali di Trento, con-



Figura 1 - The First picture book, Mary Steichen Calderone e Edward Steichen, Jon Goodman, 1930

tinua a guardarsi intorno, a cercare, ad acquisire, a catalogare e a studiare materiali fotografici originali. Punto di partenza, e non solo cronologico, del fondo bibliografico è il 1930 con *The First picture book. Everyday Things for Babies* di Mary Steichen Calderone e fotografie di Edward Steichen. Il libro presenta ventiquattro oggetti di uso quotidiano, fotografati in studio con luce artificiale e con un'intenzione quasi scientifica, in bianco e nero e in primo piano. Un orsacchiotto e una palla, un treno di legno, una tazza di latte con del pane tostato, un piatto con della frutta (Figura 1): oggetti che evocano la quotidianità dei bambini d'età prescolare e che rimandano a specifici aspetti educativi: il momento

del bagno, l'apparecchiare la tavola, il mangiar bene, l'attività all'aria aperta. Mary Steichen Calderone nella *Prefazione* afferma che intende aprire un nuovo modo di fare libri di fotografie per bambini: "Gli oggetti scelti per le immagini sono quelli che il bambino incontra per primo quando cresce. In questo concetto si trova l'essenza della soddisfazione del bambino nel guardare le immagini: a lui piace riconoscere ciò che conosce; questo è un piccolo trionfo per lui. È consolante e piacevole, è come il riconoscimento di vecchi amici"². Nell'ambito dei libri fotografici per bambini, *The First picture book* apre piste di pensiero e di riflessione. Una è di tipo pedagogico: quale ruolo spetta alla fotografia e quale al disegno, in quanto



Figura 2
Giovanni Belgrano e Bruno Munari, Rappresentare per comunicare. Dillo coi segni, Danese, 1977

rappresentazione grafica del mondo, nel percorso di formazione del bambino? È una tematica che Bruno Munari affronta nel 1977 con *Rappresentare per comunicare. Dillo con i segni* e *Rappresentare per conoscere. Immagini della realtà* (Figura 2). Siamo nell'ambito dei giochi educativi realizzati per Danese assieme al pedagogo Giovanni Belgramo e che nel fondo speciale della Biblioteca della Provincia sono conservati in diverse copie.

Un'altra pista di riflessione è di tipo tematico: i libri fotografici per bambini si sperimentano come inventari del mondo, più o meno realistici, più o meno sorprendenti, ugualmente utili a guardare la realtà in chiave di scoperta e di ricerca. *Immagini*, pubblicato nel 1987 da Fatatrac, come volume unico della precedente collana *Dire fare giocare* de La Nuova Italia, propone fotografie di oggetti di cui i bambini hanno conoscenza ed esperienza, giochi e azioni familiari, intrecciandole con disegni e parole in maniera da proporre un dialogo visivo articolato e complesso. Seguendo la scia dell'inventario e proiettandoci nella contemporaneità, *l'imagier*, specifica produzione editoriale francese, presenta al bambino un settore di mondo, una studiata prospettiva di osservazione che grazie a fotografie o illustrazioni d'autore restituisce visioni originali

e inusuali della realtà. Francois Delebecque con tutta la sua produzione edita da Les Grandes Personnes porta il bambino a confrontare la sagoma nera di oggetti, piante, fiori o animali con la loro fotografia. Giochi di immagini e disegni che avvicinano e/o allontanano dal mondo conosciuto, che fanno viaggiare tra prossimità e astrazione, che muovono l'occhio e la mente dal concreto al rappresentabile. Katy Couprie e Antonin Louchard con *Tout un monde* prima e *Au jardin* (Figura 3) poi, per le Editions Thierry Magnier, immergono l'occhio nella crossmedialità con ben trenta tecniche diverse: pittura, fotografia, disegno, collage... si mescolano nella stessa immagine o si succedono una all'altra allungando la vista ai diversi linguaggi che ogni giorno incontriamo nelle nostre città. Ma bisogna fare attenzione perché le immagini vengono manipolate, deviate dalla rappresentazione realistica al fine di mescolare vero e falso, di ingannare, sorprendendo. Katy Couprie mette l'accento sulle diversità dei punti di vista e delle prospettive di sguardo. Così Jill Hartley, fotografa americana, di casa in Messico e in India per diversi d'anni, con *Trazando x*, *Colores sabores*, *Rayas flechas* (Figura 04) – per citare solo alcuni dei suoi libri – stravolge il pensiero alla base di *The First picture book*. La fotografa restituisce

in piccoli cartonati di circa dodici centimetri un mondo estremamente colorato, fatto di accostamenti arditi e inaspettati, ma sapientemente armoniosi, di visioni ravvicinate e lontananze improvvise. Nulla è sfumato, tutto è acceso come se fosse in primo piano: impossibile nella realtà, possibile per il mezzo ottico. Jill Hartley presenta un'infanzia gioiosa, concentrata sulla scoperta delle cose e delle loro meraviglie, che siano fatte di colori forti o forme improbabili. Jill Hartley invita a guardare ciò che ci circonda, la nostra quotidianità attraverso semplici categorie: colori e sapori, rosso e verde, cerchio e quadrato, strisce e frecce. Ma nulla è semplice nell'immagine fotografica proposta: ogni elemento è indizio che porta l'immaginazione altrove. Così anche la francese Claire Dé costruisce libri fotografici per bambini, come *Ouvre les yeux!* o *Compte. Sur tes doigts* o *Devine. À quoi on joue?*, accostando parti di mondo impensabili invitandoci a giocare con assonanze visive e incroci di colori. Sono libri che avvalorano la prospettiva del pensiero divergente, della ricerca del magnifico e dell'immaginario nelle entità del mondo, anche le più piccole. La lezione è quella della grande fotografa di Philadelphia, Tana Hoban, che dagli anni Novanta del Ventesimo secolo si dedicò specificatamente all'ideazione di



Figura 3 - Katy Couprie e Antonin Louchard, *Au jardin*, Éditions, Thierry Magnier, 1999



Figura 4 - Jill Hartley, *Rayas flechas*, Petra Ediciones, 2007;
Trazando X, Petra Ediciones, 2013

libri fotografici per bambini, di cui noi possiamo una decina di copie. Tana Hoban trae spunto dalla vita quotidiana, dai luoghi che abitualmente i bambini frequentano o semplicemente attraversano ogni giorno e li astrae per ricondurli ai nostri occhi attraverso categorie di pensiero – largo e stretto, rosso blu giallo, sotto sopra, attraverso ecc. – o comuni azioni – leggere i segnali, contare, guardare osservare ecc. Per arrivare a *Look book del 1997*, dove i giovani lettori pensano a ciò che vedono e che non vedono, scoprono il mondo grazie alle proprietà dello zoom, dell'allontanamento e della contestualizzazione. Le sue fotografie sono finestre sul mondo quotidiano, che forse tanto conosciuto alla fine non è. Sono libri chiari e semplici ma non semplicistici: la realtà manifesta la sua semplice ambiguità e l'occhio deve abituarsi ad andare oltre la superficie delle cose e trovare nuovi significati, nuove corrispondenze. Sono palestre per stimolare l'immaginazione, la capacità di osservazione e di critica. Un percorso di ricerca oggi ancora aperto perché ricco

di possibilità ideative. Un esempio è *The quick brown fox jumps over a lazy dog* di Roberto Beretta, con la collaborazione di Andreu Llorens, che fotografano 26 lettere dell'alfabeto nascoste in costruzioni, segnali stradali o arredi urbani. Una scala vista dall'alto diventa una "G", un incrocio rappresenta una "X", un tronco d'albero spoglio una "Y". È l'alfabeto della vita urbana che frequentiamo ogni giorno e che per questo non guardiamo con la giusta attenzione e curiosità. Ma è ciò che ci circonda e che contribuisce quotidianamente a creare il nostro benessere individuale e collettivo. Questi libri fotografici ci aiutano a guardare oltre le apparenze, oltre la fretta del momento, oltre lo scorrere veloce del mondo: ci invitano a fermarci. Sono quelle che Gigliola Foschi chiama le "fotografie del silenzio", quelle che non si fermano a un significato unidirezionale ma attivano giochi di rimandi, suggestioni in cui, "nella trama del montaggio visivo, si aprono momenti di sospensione, incertezze, ambiguità"³, che invitano il lettore a stare tra realtà e finzione, tra passato

e presente, tra vero e falso. La realtà, in questi albi fotografici, non è più semplicemente a portata di mano, non è un semplice intreccio da sciogliere, ma è frutto di un insieme di relazioni tra visibile e invisibile, tra visione e interpretazione. Anche in questo caso, Bruno Munari ha fatto da magistrale apripista con *Da lontano era un'isola* del 1971, con cui apre l'immaginazione all'insolito, al puro viaggio fantastico tra le pieghe dei sassi e le venature delle pietre. Fantasia e libertà che si liberano sul terreno fertile di una distesa di sassi, sapientemente individuati e letti per le loro peculiari seduzioni visive. Nuova sperimentazione, ma in linea con la lezione di Munari, si ritrova in *ABC dei sassi. Osserva immagina disegna scrivi* di Mauro Bellei, per Fatatrac, che rientra nel filone dei libri fotografici di tipo laboratoriale. Fotografie di oggetti, animali, persone astratti dal loro contesto abituale, diventano lo stimolo per invogliare a disegnare e a mettere alla prova creatività e immaginazione. Così anche *3, 2, 1 - disegna: trasforma la realtà che ti circonda con 50 attività simpatiche e divertenti* con il tratto inconfondibile di Serge Bloch. Libri fotografici che invece mettono in scena atelier d'artista, come *Bestiole: il bestiario dei bambini*, di Jephian de Villiers e Jean-Dominique Burton o *Auto* di Sebastian Cremers (Figura 5): piccolo oggetto rettangolare che stupisce non solo per l'altissima qualità editoriale ma anche per la presentazione su sfondo completamente nero di macchine costruite con oggetti di recupero, il *ready made* di warholiana memoria. Altro filone di sperimentazione è quello della narrazione fotografica: immagini intrecciano lo scorrere delle parole non come semplici didascalie figurate ma come parti integranti della narrazione, strettamente collegate alla significazione del testo e all'immaginazione della storia. Il 1976 si apre con la pubblicazione di tre libri particolarmente significativi: *La ballon rouge* di Albert Lamorisse,



Figura 5 - Sebastian Cremers, Auto, Schmidt Hermann Verlag, 2011

per l'editore L'ecole des Loisirs, *Arièle: un bambino e il mare* del Collettivo Tre per Emme edizioni (Figura 6), e *Petits bleus dans Paris* di Joelle Leblond e Veronique Willemin, sempre per Emme edizioni. Tre diverse narrazioni che fotografano la voglia di esprimere un sentire fantastico, in bilico tra reale e impossibile, tra il dentro e il fuori del bambino. Dal punto di vista del prodotto editoriale, già preannunciano la contaminazione tra fotografia, grafica e illustrazione che oggi si ritrova in diversi albi, quali, e solo per fare qualche esempio, *Tutto da me* di William Wondriska, *Il segreto di Garmann* di Stian Hole, *Un leone a Parigi* di Beatrice Alemagna, *Le parapluie de monsieur Roland* di Ariane Duclert e Aude Léonard. E come non citare in questo filone della narrazione *Ciccì Coccò* con testi di Bruno Munari e fotografie di Enzo Arnone che nel 1982 hanno dato vita a un piccolo libro fotografico intrigante e ironico. Immagini di bambini alle prese con la loro vita

quotidiana, amplificate da piccole filastrocche che ne indirizzano lo sguardo verso sentieri interpretativi spesso inaspettati. Un libro per sorridere, per guardare con attenzione la relazione bambino-mondo e per scoprirci ancora bambini.

Il fondo di libri fotografici della biblioteca provinciale cura anche altri due ambiti di interesse: romanzi, graphic novel o fumetti che ruotano attorno allo sguardo fotografico o ai suoi protagonisti, come *La guerra di Catherine* di Julia Billet e Claire Fauvel o *Il fotografo di Mauthausen* di Salva Rubio, Pedro J. Colombo, Aintzane Landa o ancora *Il fotografo* di Emmanuel Guibert e Didier Lefèvre; e testi dedicati alla comprensione della tecnica fotografica, per la quale la casa editrice Contrasto nel 2016 ha fatto uscire un testo particolarmente interessante: *Guarda! La fotografia spiegata ai ragazzi* di Joel Meyerowitz. Ed è proprio sulla capacità di guardare, sul contatto visivo, che il fondo trentino di libri fotografici punta l'attenzione: guardare al passato pensando

di situarlo criticamente nel presente, guardare il presente dando stimoli e spazio a immaginazioni molteplici, guardare alla fotografia come un mezzo che mostra e non dimostra il mondo che ci circonda.

¹ Il neologismo *postfotografia* nasce nel mondo accademico all'inizio degli anni Novanta del Ventesimo secolo per indicare con il termine "post" l'allontanamento, l'abbandono, lo stare "oltre" la fotografia, tradizionalmente intesa. La *postfotografia* si apposta dietro alla fotografia, che diviene solamente la facciata di un edificio la cui struttura interna è profondamente cambiata. Non si tratta più di un semplice avanzamento tecnologico, ma di qualcosa di più profondo che stravolge l'ontologia dell'immagine e la metafisica dell'esperienza visiva. Una fotografia fatta con una miriade di pixel, su cui si può intervenire, mina la patente di credibilità dell'immagine fotografica. Per la fotografia digitale la verità è solo un'opzione.

² Dalla "Prefazione" a *The First picture book*, 1930, p. 3, traduzione dell'autrice.

³ G. Foschi, *Le fotografie del silenzio. Forme inquiete del vedere*, Mimesis, Sesto S. Giovanni (Mi), 2015, p. 44.



Figura 6 - Collettivo Tre, Arièle: un bambino e il mare, Emme edizioni, 1976